

Bnl più Inps più Ina, un'alleanza che unisce credito, previdenza e assicurazione Sul mercato a 360 gradi

Tutela del risparmio e basi più larghe della proprietà d'impresa La Confindustria: la finanza è cosa nostra, non del sindacato

Il «polo» che dà fastidio ai privati

Nella grande partita che si sta giocando per la riorganizzazione del sistema creditizio e finanziario un punto importante è stato messo a segno con la costituzione del polo pubblico Bnl Ina, Inps i grandi gruppi privati vanno all'assalto della Comit e delle Generali, approfittando dell'assenza di precise regole del gioco mentre la crisi di governo blocca tutte le leggi di riforma

WALTER DONDI

ROMA Il varo del «grande polo» bancario assicurativo e previdenziale intorno a Banca Nazionale del Lavoro Ina e Inps ha impresso un indubbio colpo di accelerazione al processo di riorganizzazione e trasformazione del sistema creditizio e finanziario italiano. Si tratta di una operazione senza precedenti per caratteristiche dei soggetti protagonisti e per dimensione. Nasce il primo vero gruppo polifunzionale in grado cioè di operare sul mercato a 360 gradi e presentarsi alla clientela e ai risparmiatori una gamma vastissima di servizi e prodotti finanziari. Ma certo il polo così concepito presenta un'altra sostanziale novità: l'ingresso dell'istituto previdenziale pubblico gestito dalle forze sociali e a maggioranza sindacale nell'attività finanziaria e in particolare nella previdenza integrativa un

sette in fortissima espansione è una svolta che può gettare le basi per allargare la sfera platea dei protagonisti della finanza italiana. Senza volerla caricare di troppi significati è indubbio che attraverso questa operazione il sindacato sceglie la strada di un intervento diretto nell'attività economica getta sul mercato il peso dei lavoratori che oggi sono sempre più anche risparmiatori (se non altro perché dispongono di quella importante quota di «salario differito» costituita dal Tfr (trattamento di fine rapporto cioè le liquidazioni) che oggi viene gestita interamente dalle imprese e che di fatto rappresenta per loro una fonte di finanziamento a bassissimo costo. In altri paesi di capitalismo più maturo (o più democratici come si dice adesso) come negli Usa e in Gran Bretagna i fondi pensione dei lavoratori sono potenti investitori istituzionali e delengono quote rilevanti sia di titoli pubblici che di azioni di imprese private. È un modo per tutelare e rendere redditizio il risparmio previdenziale dei lavoratori ma anche per allargare le basi della proprietà delle imprese. È una strada che può essere percorsa anche in Italia? Le più recenti elaborazioni sulla democrazia economica sia di parte sindacale ma ad esempio anche della Lega delle cooperative (che ha avanzato la proposta di costituzione di un fondo di investimento che utilizzi il Tfr) si muovono in questa direzione. Cgil Cisl e Uil recentemente sono tra l'altro entrate insieme all'Unipol nella «Lavoro e previdenza» una compagnia che opererà nella previdenza integrativa il dibattito sul «capitalismo democratico» promosso dai giovani imprenditori e sostenuto da Carlo De Benedetti sulla necessità di superare il carattere «oligarchico» del sistema economico italiano lascia intravedere possibilità di sviluppo. Anche se c'è da dire che le forze prevalenti del capitalismo italiano dominate dalla Fiat si oppongono a queste «aperture» come confermano le più recenti dichiarazioni di Romiti e Agnelli. Come conferma l'offensiva contro la legge antitrust e la regolazione

dei rapporti banca industria non è un caso infatti che la Confindustria si è opposta tenacemente al polo tra Bnl Ina e Inps. Ed è tornata a ripetere che non vuole che il sindacato gestisca banche faccia finanza perché questo è terreno riservato a «lor signori». Non c'è dubbio che la costituzione di un grande gruppo polifunzionale pubblico dà un segno preciso all'intero processo di riorganizzazione del sistema creditizio italiano in vista dell'appuntamento europeo della liberalizzazione dei capitali. Alcune operazioni si sono già realizzate. L'alleanza fra S. Paolo di Torino e il Credip per restare in ambito pubblico la fusione fra Nuovo Banco Ambrosiano e Cattolica del Veneto (sotto la guida di Gemina e quindi della Fiat) l'acquisto della Banca dei Friuli da parte del Credito Romagnolo (di fatto controllato da Carlo De Benedetti). Ma le grandi manovre in atto riguardano soprattutto le banche dell'Ina e Mediobanca. L'ultima operazione Panbas ha messo in luce nuovi scenari. Lo stop allo scam azionario fra la banca milanese e quella francese non è sicuramente estraneo al progetto che vuole portare la Comit nell'orbita della Lazard Freres altra banca francese che ha rapporti privilegiati con gli Agnelli. Il progetto di cui si parla da tempo come al solito frutto della «mente oculata» del capitalismo italiano Enrico Cuccia prevederebbe la privatizzazione della Comit rovesciando il rapporto con Mediobanca privata che da partecipata diventerebbe controllante della Bin e la creazione di un grande gruppo polifunzionale Comit Mediobanca Generali sotto il cappello di Agnelli e dei suoi amici. Il fatto è che si sconta l'assenza di un progetto chiaro dell'Ina e del governo per quanto riguarda le tre Bin come di governo e i contrasti politici tra Dc e Psi bloccano di fatto le leggi che devono stabilire nuove regole e avviare il processo di ristrutturazione in campo creditizio e finanziario a cominciare dalla riforma e trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni.

Avventura in banca, pardon in bancarella

Roma venerdì mattina ore 11 filiale di via Prave del Banco di S. Spirito. C'è una lunga coda agli sportelli operatori economici risparmiatori gente che ha bisogno di denaro liquido per andare in vacanza o per qualche acquisto. Altesa paziente che venga il proprio turno quando all'improvviso uno dei cassieri si rivolge alla signora che gli sta davanti e che chiede di cambiare un assegno di poche centinaia di migliaia di lire. «Mi dispiace non ho più denaro liquido». «Come non ha più soldi?» gli fa la donna tra lo stupito e il indignato. Già proprio così la cassa è vuota. E mentre si fa strada lo sconforto per il tanto tempo prezioso perduto in una inutile fila di cassiere grida «Qualcuno ha soldi liquidi da versare?». Si fa avanti un signore che deponendo sul banco un pacco di banconote. «Tenga sono tre milioni». Poi riprende il portafogli

ITALIANI & STRANIERI

Un'indagine parlamentare sul voto all'estero

GIANNI GIARDESCO

Chi si interroghi sulla ragione del prolungato silenzio sul voto degli italiani emigrati nei paesi della Cee ha due possibili risposte. La prima che il Pci nonostante tutto ha confermato la solidità del proprio insediamento politico anche se non ha conseguito l'exploit eccezionale del 1984. La seconda che l'organizzazione delle elezioni all'estero è stata un vero e proprio fiasco. Tant'è che a quasi dieci giorni dal voto è impossibile sapere se i dati trasmessi dal ministero degli Interni corrispondano o meno alla verità. Il minimo che si possa dire è che ci vorrà una scrupolosa indagine parlamentare per mettere le cose a posto. Nel complesso degli 11 paesi della Cee nei quali gli emigrati hanno votato nei paesi di residenza il Pci è al primo posto con 49.954 voti pari al 24,8 per cento (secondo la Dc 48.716 voti 24,2% il Psi 38.057 18,9%). Solamente in tre paesi la Dc ha superato il Pci: Gran Bretagna Grecia Portogallo. In altri due (Irlanda e Spagna) il Pci è al terzo posto dopo la Dc e il Psi. In tutti gli altri paesi nei quali risiede la stragrande maggioranza dei connazionali il Pci è nettamente in testa. Germania federale 26,45% Lussemburgo 32,2% Belgio 25,3% Francia 24,9% Olanda 24,3% Danimarca 19%. Al di là delle riflessioni politiche va ribadita la mancanza di un minimo accettabile di garanzie del prolungato silenzio e convulso dello scrutinio e sull'attendibilità dei risultati. In secondo luogo il fatto gravissimo che oltre il 60 per cento degli aventi diritto non è stato in condizione di esercitare il proprio diritto di voto. Pur sapendo che i potenziali elettori sono almeno il doppio del 630mila ufficialmente iscritti nelle liste elettorali rimane il fatto che ha potuto votare solamente il 37 per cento 227.406 elettori e addirittura i voti validi supererebbero di poco i 200mila. La questione principale riguarda le strutture consolari, completamente inadeguate. Secondo l'informazione assolutamente nulla. Da molti anni si sostiene addirittura che non sia nemmeno necessaria la campagna elettorale. E il governo ci marcia. A questo proposito la Rai Tv ha non poche colpe, anche se nessuno ne parla. Inoltre non sarà mai deprecato abbastanza l'ostracismo attuato contro le strutture democratiche dell'emigrazione (Coemit associazioni nazionali e regionali) le quali sono le sole strutture che all'estero consentono un contatto diretto con i connazionali. Infine un interrogativo di una ovvietà sconosciute è possibile immaginare che siano sufficienti i 1007 seggi elettorali per gli elettori dispersi nei territori di 11 Stati?

Europa dimenticata, Dc e Psi alla rissa

ANGELO DE MATTIA

Non è un mistero che uno dei piatti forti del teatro della crisi sia la spartizione delle cariche bancarie pubbliche fra i partiti dell'ex maggioranza e che l'operazione sia vista come la stanza di compensazione delle possibili «insoddisfazioni» che questo o quel partito potrebbe avere verso i nuovi equilibri di governo che saranno definiti. In effetti i grandi negoziatori soprattutto per conto di Dc e Psi si erano dati appuntamento a dopo le elezioni europee per

di Tonno una ventina di Casse di Risparmio diversi istituti di credito speciale. Al Banco di Napoli addirittura il presidente ha svolto quasi un mandato in proroga mentre il consiglio di amministrazione è scaduto da oltre due anni. Tuttavia l'esito elettorale è stato deludente per il partito e se un segnale ha dato in questo campo è quello che la gente è ormai stufo del «metodo delle spoglie» praticato da chi esalta modernizzazione ed efficienza e a giorni alterni si riempie la bocca delle sfide epocali che incombono sulle banche. Nel frattempo c'è voluto il protrarsi di un aggravamento della crisi della Cassa di Risparmio di Ancona perché il Tesoro si dicesse finalmente ad autorizzare la fusione con la Cassa di Verona dopo gli ostacoli frapposti anche ad altre aggregazioni da faide per la spartizione consumate tra Dc e Psi. Ma a fianco di questo tardivo atto di correttezza istituzionale ecco che la Banca Nazionale delle Comunicazioni diviene sede di una rissa anche questa tra

Dc e Psi conclusasi con la vittoria del secondo che ha imposto la nomina del suo direttore generale. E soprattutto ecco la vicenda in cui il diniego alla Comit di scambiare partecipazioni con Panbas dell'ordine del 2% a motivo di una squallida «confrontazione» nella partita su chi deve dare l'impronta geopolitica alle banche di interesse nazionale e forse anche perché si vuole preferire a Panbas la Lazard con tutti i legami che questa ha con un grande gruppo italiano la Fiat. Una delle

più forti banche italiane viene così bloccata nel processo di internazionalizzazione di cui i governanti usano sciacquarsi la bocca non perché si solleva un problema di regole strategiche programmi ma perché si afferma senza vergogna che durante la crisi di governo anche l'assunzione di una minimale partecipazione non può avere via libera. Tutto insomma va ricondotto alle trattative tra i vertici dei partiti. Questi arrivano a tacere su vicende come il vertice di Madrid sul piano Delors o sulle prospettive della liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve ma non smettono di lavorare a testa bassa per il bottino delle nomine. Ognuno sperando di «targare» più banche possibili. Siamo al capolinea dell'infedeltà a C'è da augurarsi che il capo dello Stato che ha mostrato una spiccata sensibilità su questo problema ritorni ancora sull'argomento per un deciso invito a regolarizzare finalmente le nomine - ormai una vera questione morale - ripristinando così le norme violente della correttezza istituzionale.

+8% di media Si consumerà più gas fino al '95

MILANO I consumi di gas in Italia in crescita da sei anni con una media dell'8% manterranno questo andamento fino al 1995 quando si prevede verrà completata la metanizzazione. Queste le previsioni dei distributori privati di gas che hanno tenuto a Milano la loro assemblea annuale. 140 aziende servono 2.297 dei 3.254 comuni collegati alle reti di distribuzione e lo scorso anno hanno erogato circa 10 miliardi di mc di gas. MODENA La cooperativa di produzione lavoro «Concordia» ha rilevato con un investimento di sei miliardi le quote di maggioranza della Co Gas di Comacchio società che gestisce l'impianto di gas metano per usi civili artigianali ed industriali nei comuni di Comacchio e Lagosanto (Ferrara). La cooperativa di produzione lavoro Concordia occupa 150 tra dipendenti e soci fatturato previsto nel 1989: circa 30 miliardi.

CESENATICO - Albergo Riviera, CESENATICO - Hotel King, CESENATICO - Pensione Adria, CESENATICO - Pensione Forlivese, CESENATICO/VALVERDE - Hotel Aberth, CESENATICO/VALVERDE - Hotel Bellevue, CESENATICO/VALVERDE - Hotel President, GABICCE MARE - Hotel Capri, GABICCE MARE - Hotel Spiaggia, GATTEO MARE - Hotel Besce Verde, GATTEO MARE - Hotel West End, IGEEA MARINA - Albergo Estense, IGEEA MARINA - Albergo Milena, IGEEA MARINA - Albergo d'oro

ADRIATICO mare e vacanze. IGEA MARINA - Albergo S. Stefano, RICCIONE - Hotel Milleluci, GEMIGNANO - Albergo Centopini, LIDO DI SAVIO - Hotel Old River, MISANO MARE - Pensione Derby, PESARO Hotel Promenade, RICCIONE - Albergo Villa Antonia, RICCIONE - Hotel Affonata, RICCIONE - Hotel Aquila d'oro, RIMINI - Albergo Crimea, RIVAZZURRA DI RIMINI - Hotel Bacco

RIVAZZURRA DI RIMINI - Hotel Cuba, RIVAZZURRA DI RIMINI - Hotel Nuovo Giardino, RIVAZZURRA DI RIMINI - Hotel St. Raphael, VISERBA DI RIMINI - Pensione Cicchini, VISERBA DI RIMINI - Pensione Dalano, VISERBA DI RIMINI - Pensione De Luigi, VISERBA DI RIMINI - Pensione Tre Strade, VISERBA DI RIMINI - Albergo Villa Laura, VISERBA DI RIMINI - Pensione Villa Maria, VISERBA DI RIMINI - Pensione Villa Maria, SAN MAURO MARE - Albergo Boschetti, SAN MAURO MARE - Pensione Petriza, SENIGALLIA - Albergo Elena, RIVAZZURRA DI RIMINI - Hotel Bacco

